

Memoria e memorie nei racconti di Igiaba Scego

مارينا أشرف جاد حلقة

Abstract

Il presente saggio analizzerà la memoria e le memorie nei romanzi: *La mia casa è dove sono e Rhoda* di Igiaba Scego. Il migrante, quando cambia la residenza in cui vive, si scontra con una vera e propria crisi personale. Ciò che i migranti incontrano è una nuova cultura che sentono diversa dalla propria vita personale e dalla propria memoria. Momenti sociali e collettivi collegati al passato diventano poi particolarmente rilevanti. Per questo ricordare è una delle pratiche più diffuse nella letteratura postcoloniale. Il migrante sente la necessità di rivivere il passato per ricordarsi i piacevoli momenti trascorsi nella propria patria, ma anche di rievocare quelli dolorosi, come gli abusi coloniali che hanno fortemente segnato la sua esistenza. A volte, la storia del passato viene raccontata da parte del migrante per superare un momento doloroso. Questo significa che ricordare per i migranti è una sorta di fuga dal presente. Nella narrativa di Igiaba Scego seguiamo i destini di protagonisti che si snodano tra l’Africa e l’Europa. Questi romanzi danno una voce collettiva a gruppi di persone che vivono una forte relazione tra il presente e il passato coloniale, tra la terra natia e l’altra in cui sono costrette a vivere e nello stesso tempo a trattare con questo sentimento di paradosso. Le memorie danno l’idea che il passato sia sempre presente, che non abbandoni mai la mente del migrante; l’atto di trasferimento in un paese straniero non indica necessariamente un adattamento incondizionato.

Parole chiave

memoria/memorie, passato coloniale, seconda generazione, letteratura della migrazione

Memoria e memorie nei racconti di Igiaba Scego

un vero emigrante soffre, tradizionalmente, di una triplice dislocazione: perde il suo luogo, entra in una lingua straniera, e si trova circondato da esseri i cui codici di comportamento sociale sono molto diversi, a volte persino offensivi, rispetto ai suoi¹.

Salman Rushdie

La memoria secondo i migranti nella letteratura italiana postcoloniale è essenziale perché diventa un incrocio tra le memorie postcoloniali e coloniali insieme a quelle dell'Italia contemporanea. Eppure, le memorie coloniali e le voci migranti in realtà non sembrano aver avuto fin qui grande influenza sulla produzione letteraria italiana, tranne che nelle scritture italofone di autori non italiani e in quelli di seconda generazione². I migranti- secondo Triulzi- possono essere considerati dei mediatori tra due culture. Da questo punto di vista, sono creatori di comunità diasporiche di frontiera che attraversano e incrociano in più punti, innovando i loro modi e stili di vita e offrendo occasioni di scambio e di rinnovamento per sé e per gli altri³. Lo scopo della ricerca è di analizzare la memoria e le memorie dei migranti nel paese d'arrivo e la nostalgia che li prende nel ricordare il paese d'origine. La memoria di un paese abbandonato alle spalle perché si è alla ricerca di qualcosa di migliore.

Igiaba Scego, scrittrice somalo-italiana, è nata a Roma nel 1974 da genitori somali fuggiti dal proprio paese d'origine a causa della dittatura di Siad Barre. Cresce in Italia e fa parte della seconda generazione di autori transnazionali⁴.

¹ Salman Rushdie, *Patrie immaginarie*, Garzanti, Milano, 1991, pp.277.

² Alessandro, Triulzi, *Memorie E Voci Migranti Tra Colonia E Postcolonia*, In Between, vol.1, n.2, novembre 2011, P2.

³ Ivi, p.6.

⁴ Cfr. Francesca Biletta, Igiaba Scego, aprile 2013 in: Centro Amilcar Cabral. URL:

Presto, lei entra in contatto con le sue radici tramite storie, favole, memorie e tradizioni tramandate dai suoi genitori in lingua somala. È una delle intellettuali più attive nel campo del ‘transculturale’ in Italia. Vivere tra due culture e diverse tradizioni risulta uno dei temi più ricorrenti nei suoi romanzi, come l’identità divisa lo è nei suoi racconti brevi. Secondo Biletta la condizione di ‘pluridentità’ caratterizza le opere di Scego e la sua vita nelle quali si intrecciano diverse dimensioni della realtà, quella della città di Roma e quella in Somalia⁵.

Rhoda e *La mia casa è dove sono* di Igiaba Scego descrivono le vite dei personaggi dove i protagonisti riprendono le loro memorie a «ogni solstizio e a ogni equinozio⁶» come ha detto Calvino nel suo romanzo *Le città invisibili*, in cui le città, secondo Calvino, sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni e d’un linguaggio, le città sono luoghi di scambio. Le città presenti nei racconti della letteratura della migrazione⁷ possono costruire un sistema di immagini, attraverso il quale si esprime il miscuglio tra diversi modelli tematici e culturali appartenenti alle diverse tradizioni sia delle terre d’origine sia di quelle d’arrivo e cominciano le riflessioni del dialogo tra culture diverse, che caratterizzano la realtà contemporanea.

I protagonisti nei romanzi scelti raccontano la loro storia, la loro vita, ma anche la loro «memoria» che raccoglie le memorie dei personaggi tutti insieme e gli incontri avvenuti.

Si può osservare nelle opere di Scego *Rhoda* e *La mia casa è dove sono* come la scrittrice può trattare e presentare le sue memorie a Mogadiscio ed a Roma e la focalizzazione sul passato coloniale e l’influenza della guerra su Mogadiscio e sulla vita delle protagonisti.

http://www.centrocabral.com/761/Igiaba_Scego consultato 30.12.2023.

⁵ Ibidem.

⁶ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993, p.10.

⁷ La letteratura migrante è un insieme eterogeneo di testi e di scrittori che emergono nell’ambito della letteratura italiana contemporanea per esprimere esperienze che si ricollegano direttamente ed indirettamente al tema della migrazione, al viaggio, al senso di spaesamento, alla mancanza di punti di riferimento, allo scontro-incontro tra culture, alle difficoltà di adattamento. Cfr. Raffaele Taddeo, *Letteratura nascente. Letteratura della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto, Milano, 2006, pp.112-113.

Il romanzo *Rhoda* (2004) narra la storia di una giovane donna che «decide autonomamente di prostituirsi⁸», una scelta che rivela «una specie di disprezzo di sé⁹» e la rende nonostante tutto «vittima di una società che vede la donna straniera, specialmente se bella e di colore, solo attraverso gli stereotipi della modella e della prostituta, in cui erotismo ed esotismo vengono a coincidere¹⁰». La prostituzione secondo Rhoda è un espediente per sentirsi accettata dal popolo italiano, e non una necessità economica.

La zia Barni nel romanzo incarna la condizione della prima generazione di migranti. Barni cammina a capo chino e ogni tanto gioca con una ciocca dei suoi capelli fuoriuscita dal suo *hijaab*¹¹. Le piace giocare con le ciocche dei suoi capelli, la fa sentire una giovanetta, le ricorda quando correva felice per le strade di Mogadiscio. Ora è vecchia e non corre più. I capelli li copre con il velo, come è richiesto a una signora della sua età¹².

Scego utilizza l'analessi nei passaggi di memoria dei protagonisti. Questo dimostra un attaccamento quasi morboso alla vita passata, a ciò che è stato lasciato indietro, a ciò che non fa più parte del presente, eppure lo influenza fortemente. Barni fa un paragone tra i due paesi e tra le due diverse versioni di lei, una quando era giovane e l'altra quando era già invecchiata: «[...] le ricorda quando correva felice per le strade di Mogadiscio¹³. Camminava per le strade di una città estranea, nemica, indifferente. Si accese una sigaretta. Aspirò la prima boccata. Non stava bene fumare. Era una donna, per di più vecchia. Ma quello era l'unico piacere perverso che si era concessa nella vita... l'unico¹⁴».

Mogadiscio le ricordava una Barni giovane, felice; a Roma, invece, era legata la vecchia versione di lei, che non correva più e con i capelli coperti da un velo. Provava nostalgia non solo per il suo paese ma anche per lo stato d'animo che la caratterizzava in quel periodo della sua vita, «lei avrebbe voluto camminare per le

⁸ Maria Cristina Mauceri, Maria Grazia Negro, *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice, Roma 2009, p. 236

⁹ Igiaba Scego, *Rhoda*, Sinnos editrice, Roma, 2004, p. 286

¹⁰ Ivi, p. 237

¹¹ Hijaab: il termine è arabo e significa letteralmente velo. (Dal Glossario di RH, 212).

¹² Scego, *Rhoda*, op.cit., p.23.

¹³ Ibidem

¹⁴ Ivi, p.22.

strade sabbiose di Mogadiscio, bere latte di cammello e sentire il dolce rumore del mare, del suo lontano mare¹⁵».

Scego nel romanzo *Rhoda*, tratta l'influenza della guerra sulla personalità di *Rhoda* quando poco prima di morire, aveva deciso di tornare a Mogadiscio per passare gli ultimi anni della sua vita nella sua terra d'origine, l'incontro con il suo paese è provocante, ma allo stesso tempo sconvolgente. Nel momento in cui atterra nella capitale, non c'è nessuno ad aspettarla perché è troppo pericoloso; lo zio, infatti, le ha detto di prendere un pullman, e questo l'ha aiutata a realizzare cosa sia davvero successo nel suo paese. L'immaginazione viene sostituita da una cruda realtà:

guardai fuori dal finestrino. Non riuscii a riconoscere niente. C'erano tante case bucate, tanti palazzi distrutti. Mi resi conto che i punti di riferimento del mio passato erano stati spazzati via senza troppi complimenti. Dei monumenti famosi non ne era rimasto in piedi quasi nessuno e quei pochi che rimanevano erano solo le tristi ombre di quello che erano state. Mi sentivo come un newyorchese all'indomani dell'11 settembre. Cercavo le mie Twins Towers ma queste non c'erano più. Stavo perdendo il senso dell'orientamento. [...] Quella che vedevo fuori dal finestrino del pullman non era certo la Somalia che ricordavo¹⁶.

Rhoda sottolinea il fatto che anche i colori stessi sono spariti, insieme a tutti quei profumi che la guerra ha distrutto. Il paese si è spento, si è trasformato in qualcosa di malinconico. Non è rimasto più niente di quello che ricordava: «Il nostro paese era lacerato dalla guerra civile e la violenza era entrata in noi come un morbo¹⁷».

A volte, la storia del passato come ha evidenziato Silvia Albertazzi nel suo libro viene raccontata da parte del migrante per superare un momento doloroso. Questo significa che ricordare per i migranti è una sorta di fuga dal presente. Tante volte, raccontando il passato, si torna così indietro da descrivere la propria infanzia per poter recuperare un mondo più familiare e confortevole¹⁸. Spesso in questi racconti

¹⁵ Ivi, p.149.

¹⁶ Ivi, p.194.

¹⁷ Ivi, p.127.

¹⁸ Silvia Albertazzi, *La Letteratura Postcoloniale. Dall'impero Alla World Literature*, Carrocci Ed, Roma, 2013, P.141.

si conosce il punto di partenza ma non il punto di arrivo. Le memorie danno l'idea che il passato sia sempre presente, che non abbandoni mai la mente del migrante; l'atto di trasferimento in un paese straniero non indica necessariamente un adattamento incondizionato¹⁹.

Dobbiamo parlare del nostro passato, proiettarli nel nostro futuro e far vivere loro il nostro presente. Non dobbiamo arrenderci mai! [...] Noi non dovremmo mai piegarci, dovremmo resistere per il bene nostro e delle generazioni future. Se convinceremo solo uno di loro, allora il nostro sacrificio non sarà stato vano²⁰.

Rhoda possiede ancora ricordi vividi del suo paese d'origine anche se la zia Barni vede il contrario. Secondo Barni, la nipote non è in grado di ricordare il loro paese d'origine, mentre Rhoda percepisce Mogadiscio come qualcosa di unico, che ha lasciato un vuoto indimenticabile nella sua anima. Uno dei primi racconti, che raffigura Rhoda, mostra come lei, persino da morta, si chiede il perché di quella fuga dalla terra che ha tanto amato:

mi mancano gli odori. Mi manca più di tutto l'odore di Mogadiscio. In quella città sono stata felice. L'odore di Mogadiscio è uguale a quella della vagina. La mia e di tutte le donne. Un odore puro, lascivo, sensuale, virginale, modesto, fantasmagorico, penetrante, unico. Mi commuoveva. La mia vagina mi commuoveva fino alle lacrime. E Mogadiscio ancora di più²¹.

La lontananza da Mogadiscio ha delle influenze sulla personalità di Rhoda; lei non è pura come prima, e si trasforma lentamente in una persona indifferente ed apparentemente insensibile. La memoria della sua città è sempre presente nella sua vita ed ha creato una fessura dentro di lei, che ha alterato il suo essere intatto.

La protagonista non lascia solo il paese che adora, ma anche l'unico ragazzo che forse ha mai amato con un affetto sincero e profondo: Tonino. Quest'ultimo è un ragazzo italiano della sua età. Il ricordo delle prime carezze e

19 Cfr. Ivi, P.144

20 Scego, *Rhoda*, op.cit., p.33.

21 Ivi, p.35.

dei primi baci che si sono scambiati prima di separarsi per sempre, il poster della squadra del Napoli e la maglietta della squadra di calcio che Tonino le ha regalato, si aggiungono a tutti quei ricordi teneri che ha del suo paese.

Mi piaceva da matti quel piccolo uomo riccioluto. Chi non amava il suo modo di giocare a calcio, non amava il calcio. Almeno io, Tonino e tutti i tifosi del Napoli la pensavamo così. Ed eravamo veramente in tanti se ci pensate bene! Il pallone nei suoi piedi diventava una sorta di sfera magica, una trottola che solo lui, el pibe, poteva controllare. Adoravo tutto di lui: le sue punizioni, i suoi assist a pennello e soprattutto quel suo modo di dominare il territorio²².

La protagonista riprende la memoria delle terre d'origine nel momento in cui Faduma, amica della zia Barni, inizia a dare lezioni storico-culturali, ma anche riguardanti le tradizioni somale a Rhoda ed Aisha. Entrambe le amiche non vogliono che queste tradizioni vengano dimenticate e Faduma stessa, che ha precedentemente esercitato la professione di insegnante presso le scuole di Mogadiscio, ha impartito anche molte ore di Corano alle ragazze, trasmettendo «l'amore, la gentilezza, la comprensione, la purezza, la morigeratezza²³». Tutto quello che le è rimasto del suo paese è il Corano, lei ripensa al suo testo sacro dicendo: «mi aggrappavo a esso con tutte le mie forze. Con tutto l'ardore di cui ero capace. Ripetevo come un automa le mie *sure*²⁴ preferite e pregavo Dio di farmi tornare nella mia Mogadiscio. Presto... prestissimo²⁵».

Si osserva che i nomi usati dalla scrittrice mostrano come il paese abbandonato ha lasciato qualcosa di esclusivamente positivo. Non si notano mai descrizioni negative, mostrando il fatto che quando un migrante lascia il suo paese, anche se è stato per ragioni spiacevoli, ciò che ricorda della sua terra sono quasi solamente aspetti positivi: «Mi mancano gli odori. Mi manca più di tutto l'odore di Mogadiscio. In quella città sono stata felice²⁶».

²² Ivi, p.32.

²³ Ivi, p.109.

²⁴ *Sura*: termine che indica i 114 capitoli in cui è suddiviso il Corano. (Dal Glossario di RH, 213).

²⁵ Scego, *Rhoda*, op.cit., p.72.

²⁶ Ivi, p.17.

Attraverso la memoria, Rhoda, vuole trasmettere un messaggio comune all'esperienza di molti migranti. Molto spesso i ricordi per il migrante possono servire da sostegno e consolazione nel paese di accoglienza; tuttavia, nella maggior parte dei casi, i ricordi non corrispondono alla realtà. Il paese vissuto dal migrante in un determinato periodo non sarà mai lo stesso nel momento in cui, anni dopo, lo stesso migrante ci farà ritorno. Questa è una realtà ed un paradosso che molti migranti devono sperimentare:

Il panorama fuori dal finestrino era tutto angosciosamente uguale: donne imbacuccate in strati di veli incolore, uomini con qualche arma sulle spalle, palazzi bucherellati peggio di una groviera, bambini che deridevano poveri storpi e mutilati in cerca di elemosina. Quella che vedevo fuori dal finestrino del pullman non era certo la Somalia che ricordavo. Non profumava di papaia e non aveva i colori vellutati dell'equatore. Nonostante il sole, i colori erano spenti, monocordi, sgradevoli. Quei colori mi fecero molta paura²⁷.

Un romanzo autobiografico è *La mia casa è dove sono* (2010) in cui l'autrice racconta la propria esperienza di Italia e Somalia, le vicende della sua famiglia e della diaspora somala, il proprio rapporto con l'italianità. La scrittrice ricostruisce qui la propria esperienza dell'Italia e dell'italianità, affrontando quindi i problemi della migrazione, dell'identità, dell'ombra del colonialismo. Ai ricordi della stessa Scego si accompagnano le storie della sua famiglia, dall'età coloniale fino al presente.

Scego sottolinea qui l'asimmetria nella memoria nazionale di somali e italiani. Tanto la scuola italiana in Somalia quanto quella romana frequentata dall'autrice nell'infanzia insisteva sulla storia e la cultura dell'Italia, ignorando quella somala. In Italia, invece, ricorda l'autrice, i riferimenti all'Africa nei nomi di vie e piazze passano spesso inosservati, restando vuote denominazioni per la maggior parte degli italiani:

L'Italia stava dappertutto nei nomi delle vie, nei volti di meticci rifiutati. E l'Italia non ne sapeva niente, non sapeva delle nostre vie con i suoi nomi, dei nostri meticci con il suo sangue. In Italia alcune vie hanno i nomi dell'Africa. A Roma addirittura c'è

²⁷ Ivi, p.84.

il quartiere africano. In viale Libia, ti dice qualche romano, ci sono bei negozi di abbigliamento, ci puoi fare qualche buon affare. Ma poi? Poi niente. Vanno in viale Libia a comprarsi un maglione. Vivono in via Migiurtinia o si baciano in viale Somalia. Però ignorano la storia coloniale. Non è colpa loro: a scuola mica le impari queste cose. Siamo stati bravi, ti dicono, abbiamo fatto i ponti o le fontane. Il resto lo si ignora, perché non lo si insegna²⁸.

La scrittrice ricorda nella stessa opera la differenza tra Italia e Mogadiscio a proposito della gravidanza. Qui le memorie del paese d'origine s'integrano con le memorie nazionali. A Mogadiscio, le partorienti venivano messe a riposo, le altre donne della comunità erano pronte per aiutare la coppia mamma-figlio. Per quaranta giorni venivano coccolate e riverite. In quei quaranta giorni la donna riprendeva le forze, il contatto con la nuova creatura. Mamma e figlio imparavano a conoscersi nuovamente.

Mentre in Italia, «tanto evoluto tutto deve essere veloce²⁹». L'Italia non dà il tempo alla madre per rendersi conto che è diventata mamma. Si deve essere efficienti da subito. Niente sconti: «quattro mura, zero compagnia. Guardava i letti delle neomamme vicino al suo e vedeva le loro facce afflitte. Donne costrette a lasciare il lavoro per occuparsi del pupo. Donne che non avrebbero più trovato il tempo per sé stesse³⁰».

Questo paragone tra i due paesi e tra le due diverse versioni dello stesso evento cruciale nelle vite di ogni donna mostra come lei rivive i ricordi tra la gravidanza dei figli maschi e quella di Scego. Mogadiscio le ricorda una madre felice con la nuova creatura e con l'assistenza della sua famiglia, in Italia, mentre, era da sola con il bambino senza l'appoggio di nessuno. Alla madre mancava tutto l'affetto e la tranquillità che caratterizzava quel periodo della sua vita.

In *La mia casa è dove sono*, Scego racconta le sue memorie verso il periodo dell'indipendenza tra Somalia e Italia e descrive i suoi sentimenti riguardo questo tempo difficile e il percorso della propria patria verso l'indipendenza. Durante quel periodo, le grandi potenze mondiali hanno accettato l'indipendenza della Somalia

²⁸ Scego, *La mia casa è dove sono*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 27.

²⁹ Ivi, P. 63.

³⁰ Ibidem

per convenienza e per frenare l'Italia. Perché l'Italia faceva un po' paura con il suo partito comunista grande e organizzato. Non si voleva perdere un alleato in una zona strategica: «Non si voleva perdere un alleato, in una zona strategica per di più. Meglio sacrificare la Somalia piuttosto che trovarsi i bolscevichi al governo di un paese chiave³¹». A Mogadiscio nell'aprile 1950, la scrittrice non ricorda solo i sentimenti del padre e della famiglia, ma i sentimenti di tutti i somali verso l'indipendenza: «ci emozionammo tutti anche se era tutto sbagliato. La nostra indipendenza ci sembrava più vicina! Quel giorno sembrava che la potessimo toccare con le dita, vicina come la luna e le stelle che all'equatore basta allungare le mani³²».

L'indipendenza aveva due significati diversi dunque; per l'Italia era pura questione di prestigio, per i somali una questione di esistenza. Forse Scego racconta sempre il lato storico per mandare un messaggio forte ai giovani del presente per renderli consapevoli della loro storia e del loro presente: «[...] invece gli africani sempre a studiare la storia degli altri. E così ci si convinceva di discendere dai romani o dai galli invece che dagli Yoruba e dagli antichi egizi. La scuola coloniale seminava in noi dubbi e lacerazioni³³».

Da questa memoria nazionale, la scrittrice deduce che l'odio somalo verso l'Italia è dovuto al periodo di transizione verso l'indipendenza: «sono fermamente convinta che il casino della Somalia ha radici nella cattiva gestione del periodo di transizione dell'indipendenza, [...] nessuno ti può insegnare la democrazia, che meno il tuo ex-padrone coloniale³⁴». Questo significa che l'esperienza migrante intrecciandosi con quella postcoloniale, è quindi caratterizzata da un lato dall'atteggiamento spesso ostile o diffidente di molti italiani e dall'altro dalla mancanza di una memoria coloniale.

Dunque, l'idea della lontananza dal paese d'origine viene raccontata in *Rhoda*. Allo stesso modo nel romanzo *La mia casa è dove sono*, Scego ricorda il suo paese

³¹ Ivi, p.33.

³² Ivi, p.49.

³³ Ivi, p.28.

³⁴ Ivi, p.46.

d'origine, ma qui la rievocazione avviene attraverso una mappa. Questa è stata designata da Scego insieme a suo fratello e il cugino per ricordare le sue memorie a Mogadiscio che non c'era più a causa della guerra, essa incarna la nostalgia per quella città:

c'erano il fratello Abdul e il cugino o con i loro amori, le loro passioni, gli scazzi, le seghe a scuole, le ribellioni. Se mi avvicinavo con le narici alla carta da disegno potevo sentire l'aroma del caffè allo zenzero e il profumino che emanavano i piatti carichi di beer iyo muufo". {...} che felicità, tutto quel cibo fragrante! Però se mi avvicinavo affiorava anche qualche odore molesto. C'erano i pozzi colmi di escrementi e la carcassa di qualche dromedario morto per malattia e abbandonato sul ciglio della strada³⁵

Quest'idea dimostra un particolare attaccamento verso le peculiarità della città a cui la protagonista sente di appartenere; quei in particolare a dettagli che a Roma non avrebbe mai potuto ritrovare. La guerra l'ha costretta ad abbandonare «quell'angolo di paradiso³⁶», espressione con cui Scego si riferisce alla Somalia, e a vivere in un paese che non è di suo gradimento.

Per concludere, Scego attraverso la rievocazione del passato vuole mandare un messaggio importante, la memoria è fondamentale per vivere nel paese di accoglienza, tuttavia, tornando nel paese d'origine nella maggior parte dei casi, le memorie portano delusione perché non corrispondono alla realtà. Un altro punto da osservare nei racconti di Scego è l'influenza della guerra sulla formazione dei protagonisti come nel romanzo *Rhoda*. La protagonista diventa indifferente e aggressiva con i membri della sua famiglia da quando è obbligata a lasciare la sua patria ed a vivere in Italia. Questa guerra rende i ricordi più dolorosi considerando le conseguenze che comporta; tante persone saranno obbligate a lasciare il proprio paese per vivere e migliorare le proprie condizioni di vita. Nello stesso tempo, i protagonisti dei romanzi anche se sono lontani dalla terra natia, vogliono conservare le tradizioni somale per mantenere il loro rapporto con il paese d'origine.

³⁵ Ivi, p. 36.

³⁶ Ivi, p.48.

Corpus

- Scego, Igiaba, *La mia casa è dove sono*, Loescher Editore, Torino, 2012.
- Scego, Igiaba, *Rhoda*, Sinnos Ed, Roma, 2004.

Bibliografia

- Albertazzi, Silvia, *La Letteratura Postcoloniale. Dall'impero Alla World Literature*, Carrocci Ed. Roma, 2013.
- Calvino, Italo, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993.
- Mauceri, Maria Cristina, Negro, Maria Grazia, *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice, Roma 2009.
- Taddeo, Raffaele, *Letteratura nascente. Letteratura della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto, Milano, 2006.
- Rushdie, Salman, *Patrie immaginarie*, Garzanti, Milano, 1991.
- Triulzi, Alessandro, *Memorie E Voci Migranti Tra Colonia E Postcolonia*, In Between, vol.1, n.2, novembre 2011.

Sitografia

Biletta, Francesca, Igiaba Scego, aprile 2013 in: Centro Amilcar Cabral. URL:

http://www.centrocabral.com/761/Igiaba_Scego